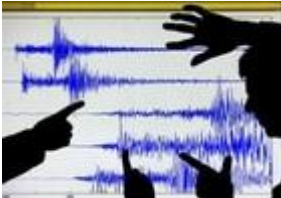


Terremoto, l'allarme dei geologi: 22 comuni a rischio per la provincia di Lucca. E' record regionale



16-07-2012 / DIFESA DEL SUOLO / LA REDAZIONE

LUCCA, 16 luglio - La provincia di Lucca è quella che in Toscana conta il maggior numero di comuni a rischio sismico. La Regione ha infatti mappato e analizzato i terremoti dall'anno 1000 al 1995 (circa un centinaio) e dal 2006 si è dotata di una mappa del rischio sismico con la suddivisione in zone: si va dalla 2 - maggior rischio sismico - a 3s, 3 e 4 - basso rischio - tipico della costa della Maremma. Dai questi dati risulta che in area 2 ci sono 90 Comuni, il 21% della popolazione e il 21,8% delle abitazioni. Mentre nella zona 3S i Comuni sono 106, 53,3% della popolazione e 39,8% delle abitazioni.

In particolare la provincia di Lucca è quella con il maggior numero di Comuni (22) seguita da Arezzo (19), Massa Carrara (14) e Firenze (12). Chiudono i 5 Comuni di Pistoia, 4 di Siena, 3 di Prato e 2 di Grosseto. "La mappa del rischio esiste - spiega la presidente dell'Ordine dei Geologi della Toscana, **Maria Teresa Fagioli**, che propone di realizzare un libretto del fabbricato per salvare vite umane in caso di terremoto - *ma ricordiamoci sempre che il terremoto non uccide, sono le case che crollano addosso agli abitanti ad uccidere. Il lavoro di microzonazione è già stato inserito negli strumenti urbanistici, ma ripeto, il problema è il già costruito*". Nell'area lucchese, che comprende Garfagnana e Media Valle del Serchio, in questi 22 comuni sono stati 261 gli edifici a rischio segnalati, 242 quelli esaminati, 2 quelli abbattuti.

E secondo i geologi ci si può difendere dai terremoti soltanto con le costruzioni antisismiche. Passata l'onda emozionale e la paura del sisma dell'Emilia Romagna, la Toscana, con il suo 80% di territorio a rischio sismico, si interroga infatti su quello che potrebbe succedere nella regione in caso di una simile calamità. In Toscana su 287 Comuni, 196 hanno i propri territori, che ospitano il 70% degli edifici pubblici e privati dell'intera Regione, nelle fasce più pericolose.

Per affrontare il problema alla radice, secondo i geologi non basta però l'impegno e la buona volontà della Regione. "Certe iniziative - dicono - devono avere carattere nazionale, anche per non acuitizzare le disparità di trattamento tra abitanti di regioni diverse. Un esempio per tutti di iniziativa che potrebbe salvare tante vite e promuovere una progressiva dismissione degli immobili insostenibili per motivi sismici o idrogeologici: il libretto del fabbricato".

"Le lobby di palazzinari e immobilariisti senza scrupoli sono finora riuscite a frenarne l'adozione", spiega Maria Teresa Fagioli. "E il perché è chiaro. Il libretto del fabbricato dovrebbe accompagnare le transazioni immobiliari per tutte le costruzioni, vecchie e nuove. Dovrebbe contenere informazioni sull'edificio in se stesso e dati, non meno importanti, sui rischi (idrogeologici sismici o di altra riconosciuta natura territoriale) cui l'edificio, e i suoi abitanti, sono esposti a causa dello specifico punto dove l'immobile si trova, dal tipo di terreni su cui poggia. E quindi della risposta sismica degli stessi, del grado di 'salute' idrogeologica e di manutenzione ordinaria del territorio di pertinenza. Con un 'libretto del fabbricato' ben concepito, completo (struttura, sottosuolo, territorio) e obbligatorio si rispetterebbe il diritto del cittadino, di un'impresa o di un organismo pubblico, acquirenti di un immobile, a decidere in maniera trasparente e a ragion veduta. Si ridurrebbe la probabilità del rinnovarsi continuo del tormentone: disastro, cordoglio, oblio, disastro, cordoglio e del fiume di sudore, lacrime e sangue, denaro e sfiducia nelle istituzioni che lo accompagna".

"C'è da dire che sia per gli studi sia per gli interventi, la Toscana è tra le Regioni italiane che più hanno fatto. Tuttavia molto resta ancora da fare", spiega il presidente dei Geologi toscani. Una delle azioni da fare con urgenza è la microzonizzazione sismica estesa a tutto il territorio a rischio. "Il vero problema è che se è relativamente facile intervenire normativamente sulle nuove costruzioni, il nostro patrimonio edilizio storico è quello che è. Spesso molti edifici pubblici, scuole comprese, sono in precario stato di manutenzione strutturale. Le aree a rischio devono essere valutate in maniera più dettagliata, edificio per edificio".

Da alcuni anni la Regione ha avviato un programma di interventi sul patrimonio edilizio per la sicurezza delle persone e la riduzione del rischio sismico. *"Ma non è certo facile intervenire - dicono i geologi - come non è facile parlare di reale rischio sismico della Toscana visto che per ora non è possibile elaborare previsioni attendibili su quando un terremoto potrà colpire, su quale delle aree a rischio e con quale intensità. Tutto si basa sulla statistica basata sui dati dei terremoti passati".*

Dalle verifiche messe in campo dalla Regione Toscana, su circa 900 edifici esaminati sono stati segnalati circa 100 edifici per i quali i Comuni hanno deciso la chiusura, la demolizione o la delocalizzazione. Tra questi, 90 erano stati costruiti successivamente alla classificazione sismica, applicando (ma forse di disapplicazione si è trattato) le norme antisismiche. Nella fascia ad alto rischio sismico su un totale di 1352 edifici segnalati, scuole, municipi, ospedali, uffici degli enti locali, auditorium, dagli enti locali, la Regione ha avviato indagini, verifiche e interventi su 909 edifici. Di questi 477 sono stati oggetto di interventi di messa in sicurezza già conclusi o in corso, mentre 432 sono oggetto di verifiche sismiche o solo di indagini conoscitive sui terreni e sulla qualità dei materiali di costruzione. Risultano da esaminare 443 edifici.

Parallelamente sono state avviate indagini su edifici produttivi. L'attività ha interessato 29 comuni (di Lunigiana, Garfagnana, Casentino, Valtiberina, Senese), 941 aggregati di edifici (all'interno di aree produttive), 1.930 edifici produttivi (presenti negli aggregati), 1.114 capannoni industriali (presenti tra gli edifici produttivi).